

# 1.

## *La leggenda sulle origini di Roma: una città mista*

La storia del popolo romano affonda le sue radici in antiche leggende tramandate per secoli, già ben conosciute in specie nel mondo greco fin dal V secolo a.C., e scolpite in particolare nelle parole di storici e poeti di età augustea.

Roma nella realtà storica nasce da un nucleo latino situato sul Palatino<sup>1</sup>, che denota peraltro una propensione alla integrazione attraverso strumenti destinati a federare realtà distinte. Esemplarmente significative appaiono le due leghe, quella dei *Triginta populi Albenses*<sup>2</sup>, e quella del *Septimontium*<sup>3</sup>, che inseriscono le capanne del Palatino<sup>4</sup> in una più ampia dinamica di rapporti e di alleanze.

Se guardiamo alla leggenda, un tratto caratterizzante la originaria identità romana è certamente l'aspetto etnicamente misto della società<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Carandini, *La nascita di Roma. Dèi, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, 2010, 280 ss.

<sup>2</sup> Cfr. Plin. *n.h.*, 3.68 ss.; v., fra i tanti, Catalano, *Linee del sistema sovranazionale romano*, 1965, 147; Capogrossi Colognesi, *Storia delle istituzioni romane arcaiche*, 1978, 7 ss.; Briquel, *L'origine lydienne des Etrusques. Histoire de la doctrine dans l'antiquité*, 1991; Carandini, *op. cit.*, 228 ss.

<sup>3</sup> V. Carandini, *op. cit.*, 267 ss.

<sup>4</sup> Uno dei *populi* aderenti alla federazione dei *triginta populi Albenses* erano i *Velienses* che verosimilmente abitavano la *Velia*, il *Palatium* e il *Cermalus*: cfr. Carandini, *op. cit.*, 239 e ss. Il *Septimontium* ricomprende gli abitati di due cime del Palatino: Varr. *l.l.*, 5.41; 6.24; Fest. s.v. *Septimontium*, 474-476 L.; Fest. (Paul.), s.v. *Septimontium*, 459 L.; v. anche s.v. *Sacrani*, 424 L.

<sup>5</sup> Cfr. Giardina, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in *L'Italie, d'Augu-*

È ben nota la vicenda, che ripercorriamo qui attraverso le parole di Tito Livio e di Dionigi di Alicarnasso. Il popolo latino deriverebbe dalla fusione degli Aborigeni con i Troiani<sup>6</sup>. Albalonga, la cui popolazione verrà deportata a Roma e ne costituirà parte integrante della cittadinanza, sarebbe stata fondata da Ascanio, figlio dell'eroe troiano Enea<sup>7</sup>, insieme con espatriati da Lavinio, città la cui origine etnica sarebbe frutto della mescolanza fra Aborigeni e Troiani<sup>8</sup>. E infine lo stesso Romolo discenderebbe per parte di madre da Ascanio o dal suo fratellastro Silvio<sup>9</sup> e quindi dallo "straniero" (*advena*)<sup>10</sup> Enea.

La tradizione che fa risalire ad una stirpe troiana la fondazione di Roma appare variegata anche se molto antica, essendo testimoniata già verso la metà del VI sec. a.C. a Tarquinia, dove nella tomba dei tori lo scontro fra Etruschi e Romani è metaforicamente rappresentato dall'assalto di Achille a Troilo<sup>11</sup>, ma questa tradizione compare in epoca risalente anche presso storici greci come Dionisio di Calcide, del V sec. a.C.<sup>12</sup>, Ellanico, che scrisse nell'ultimo venticinquennio del V secolo a.C.<sup>13</sup>, Callia di Siracusa<sup>14</sup>, operante negli ultimi decenni del IV sec. a.C., Timeo di Tauromenio, della seconda metà del IV sec.

---

*ste à Dioclétien, Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992), 1994, 72 ss.*

<sup>6</sup> Cfr. Liv. 1.2.4; Dion. 1.60.2.

<sup>7</sup> Cfr. Liv. 1.3; Dion. 1.66.

<sup>8</sup> V. Liv. 1.1.11; Dion. 1.59.3.

<sup>9</sup> V. le diverse versioni contenute in Liv. 1.3-4; Dion. 1.70 e s.

<sup>10</sup> Così viene qualificato Enea in Liv. 1.2.1.

<sup>11</sup> Cfr. Canfora, *Roma "città greca"*, in *Quaderni di storia*, 39 (1994), 35; Giardina, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, cit., 73. È interessante come l'origine troiana dei Romani riaffiori verosimilmente anche nella iconografia della tomba François di Vulci, dove gli Etruschi sono rappresentati come Greci e i Romani come Troiani: v. Coarelli, *Le pitture della tomba François a Vulci: una proposta di lettura*, in *Dialoghi di Archeologia*, 1/2 (1983), 43 ss. e, più recentemente, Giardina, *op. cit.*, 73 s.

<sup>12</sup> Cfr. Dion. 1.72.6.

<sup>13</sup> V. Dion. 1.72.2.

<sup>14</sup> V. Dion. 1.72.5.

a.C.<sup>15</sup>, Xenagora, del III sec. a.C.<sup>16</sup> e Cefalone di Gergis, della fine del III sec. a.C.<sup>17</sup>.

Ancora più antica è la tradizione che collega il Lazio con il mondo greco, presupponendo una mescolanza fra elementi di diversa origine. Esiodo nella Teogonia ai versi 1011-1013 ricorda *Agrios* e *Latinos*, figli di Ulisse e della maga Circe, che avrebbero regnato su tutti i Tirreni. Per Aristotele<sup>18</sup>, invece, una località chiamata *Latinion* sarebbe stata fondata da guerrieri achei reduci da Troia insieme con le loro concubine troiane<sup>19</sup>.

Come se non bastasse il ricordo di questa antica mescolanza di genti a fondamento di Roma, l'origine del popolo romano è ricondotta anche ad un'altra fusione fra diversi: uomini latini, sodali di Romolo, e donne sabine<sup>20</sup>. La storia è troppo nota per necessitare di venire riasunta, è utile tuttavia ricordare come, stando a Livio, al ratto delle sabine sarebbe seguita una significativa immigrazione in Roma principalmente da parte dei "genitori" e dei "parenti" delle donne rapite<sup>21</sup>.

Quale fosse l'origine e il significato di queste leggende non interessa qui<sup>22</sup>. Sta di fatto che si tratta di leggende antichissime, note ai "Ro-

<sup>15</sup> V., rispettivamente, Dion. 1.49.1; 1.67.4; 1.74.1.

<sup>16</sup> Cfr. Dion. 1.72.5.

<sup>17</sup> Cfr. Dion. 1.72.1.

<sup>18</sup> Cfr. Dion. 1.72.3.

<sup>19</sup> Come si è osservato, Giardina, *op. cit.*, 76 s., il ricordo di questa origine troiana serviva peraltro a trovare un antico e prestigioso momento identitario e ad allontanare il sospetto dell'origine barbara dei Romani.

<sup>20</sup> Cfr. Liv. 1.9.

<sup>21</sup> Cfr. Liv. 1.11.4.

<sup>22</sup> V., fra i tanti, Gabba, *Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma (III-II secolo a.C.)*, in CISA, 4 (1976), 84 ss.; Momiigliano, *How to Reconcile Greeks and Trojans*, in *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, 1984, 437 ss.; Horsfall, *The Aeneas Legend from Homer to Virgil*, in Bremmer-Horsfall, *Roman Myth and Mythography*, 1987, 12 ss.; Canfora, *Roma "città greca"*, cit., 35; Giardina, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, cit., 72 ss. Più recentemente, sul problema delle origini di Roma e sulla loro trattazione nelle fonti antiche v. Ampolo, *Il proble-*

mani tutti”<sup>23</sup>, testimoniate nei libri sibillini<sup>24</sup>, attestate forse in qualche frustulo degli *Annales Maximi*<sup>25</sup>, ben conosciute dagli annalisti romani<sup>26</sup>, e dunque entrate pienamente e sentitamente nel patrimonio identitario romano.

L’immagine che un popolo ha di sé è certamente importante per definirne lo spirito e i tratti culturali<sup>27</sup>. Roma appare e si sente quindi una comunità tendenzialmente aperta, etnicamente mista, nata dalla commistione di popoli diversi<sup>28</sup>. Esemplarmente significativa di questo sentimento è la definizione che Quinto Cicerone dà di Roma nel suo *Commentariolum petitionis*, indirizzato al fratello Marco nel 64 a.C.: *civitas ex nationum conventu constituta*, ove peraltro il riferimento è con ogni probabilità alle *nationes* italiche<sup>29</sup>.

---

*ma delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti. I*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia*, serie 5, 5/1 (2013), 218 ss.

<sup>23</sup> Così espressamente Dion. 1.50.3.

<sup>24</sup> Cfr. Dion. 1.50.3. Sui libri sibillini v. Monaca, *La Sibilla a Roma. I libri sibillini fra religione e politica*, 2005.

<sup>25</sup> Cfr. Dion. 1.73.1.

<sup>26</sup> Cfr. Dion. 1.73.

<sup>27</sup> Da questo punto di vista, e parafrasando quanto si è detto ad altro proposito circa l’obiettivo di colui che si avvicina alla memoria del passato, potrebbe persino apparire meno significativo stabilire la verosimiglianza di queste antichissime leggende, diventando piuttosto prioritario chiedersi “perché le cose siano state ricordate in questo modo”: cfr. De Sanctis, *La logica del confine. Per un’antropologia dello spazio nel mondo romano*, 2015, 97; v. anche Castiello, *Il pomerium e l’identità romana: un legame più forte del sangue*, in Calzolaio-Petrocchi-Valisano-Zubani (a cura di), *In limine. Esplorazioni attorno all’idea di confine*, 2017, 31.

<sup>28</sup> Sulla apertura della società di Roma arcaica e sulla conseguente mobilità sociale v. esemplarmente Ampolo, *Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra l’VIII e il V secolo*, in *Dialoghi di Archeologia*, 4-5 (1970-71), 37 ss.; Id., *Demarato: osservazioni sulla mobilità sociale arcaica*, in *Dialoghi di Archeologia*, 9-10 (1976-77), 333 ss.; Id., *I gruppi etnici in Roma arcaica: posizione del problema e fonti*, in *Gli Etruschi e Roma, Incontro di studi in onore di Massimo Pallottino*, 1981, 45 ss.

<sup>29</sup> Cfr. Kajanto, *Minderheiten und ihre Sprachen in der Hauptstadt Rom*, in Neumann-Untermann (eds.), *Die Sprachen im römischen Reich der Kaiserzeit*, 1980, 84.

Sotto questo aspetto appare subito netta la differenza rispetto al sentimento che altri popoli antichi avevano delle proprie origini, in primo luogo rispetto a ciò che i Greci pensavano di sé. Basti considerare tre celebri passi, rispettivamente di Erodoto, Isocrate e Tucide, per cogliere immediatamente questa differenza:

“Voi conoscete quel che pensano gli Ateniesi: che in nessun luogo della terra c’è tanto oro, né paese che si distingua per bellezza e valore, che noi potremmo accettare per acconsentire a rendere schiavi i Greci, prendendo le parti dei Persiani. Molti e gravi sono i motivi che ci impediscono di fare questo: prima di tutto, e più importanti, le statue e i templi degli dei incendiati e distrutti, che noi dobbiamo necessariamente vendicare nel modo più duro, piuttosto che accordarci con chi ha fatto questo; e inoltre la Grecità, l’unità di sangue e di lingua, i templi comuni e i riti sacri degli dei e l’analogia di costumi, dei quali non sarebbe opportuno che gli Ateniesi diventassero traditori”<sup>30</sup>; “A-

---

<sup>30</sup> Così Erodot. *storie*, 8, 144: πρὸς μὲν Ἀλέξανδρον ταῦτα ὑπεκρίναντο, πρὸς δὲ τοὺς ἀπὸ Σπάρτης ἀγγέλους τάδε· “τὸ μὲν δεῖσαι Λακεδαιμονίους μὴ ὁμολογήσωμεν τῷ βαρβάρῳ, κάρτα ἀνθρωπήιον ἦν· ἀτὰρ αἰσχρῶς γε οἴκατε ἐξεπιστάμενοι τὸ Ἀθηναίων φρόνημα ἀρρωδήσαι, ὅτι οὔτε χρυσὸς ἐστὶ γῆς οὐδαμῶθι τοσοῦτος οὔτε χώρη κάλλει καὶ ἀρετῇ μέγα ὑπερφέρουσα, τὰ ἡμεῖς δεξάμενοι ἐθέλομεν ἂν μηδίσαντες καταδουλώσαι τὴν Ἑλλάδα. 8.144.2 πολλά τε γὰρ καὶ μεγάλα ἐστὶ τὰ διακωλύοντα ταῦτα μὴ ποιέειν μηδ’ ἦν ἐθέλωμεν, πρῶτα μὲν καὶ μέγιστα τῶν θεῶν τὰ ἀγάλματα καὶ τὰ οἰκήματα ἐμπερησμένα τε καὶ συγκεχωσμένα, τοῖσι ἡμέας ἀναγκαίως ἔχει τιμωρέειν ἐς τὰ μέγιστα μᾶλλον ἢ περ ὁμολογέειν τῷ ταῦτα ἐργασαμένῳ, αὗτις δὲ τὸ Ἑλληνικὸν ἐὸν ὁμαιμόν τε καὶ ὁμόγλωσσον καὶ θεῶν ἰδρύματά τε κοινὰ καὶ θυσίαι ἡθεὰ τε ὁμότροπα, τῶν προδότας γενέσθαι Ἀθηναίους οὐκ ἂν εὖ ἔχοι. 8.144.3 ἐπίστασθέ τε οὕτω, εἰ μὴ πρότερον ἐτυγχάνετε ἐπιστάμενοι, ἔστ’ ἂν καὶ εἷς περιῆ Ἀθηναίων, μηδαμὰ ὁμολογήσοντας ἡμέας Ξέρξῃ. ὑμέων μέντοι ἀγάμεθα τὴν προνοίην τὴν πρὸς ἡμέας ἐοῦσαν, ὅτι προεῖдете ἡμέων οἰκοφθορημένων οὕτω ὥστε ἐπιθρέψαι ἐθέλειν ἡμέων τοὺς οἰκέτας. 8.144.4 καὶ ὑμῖν μὲν ἡ χάρις ἐκπεπλήρωται, ἡμεῖς μέντοι λυπηρόμεν οὕτω ὅπως ἂν ἔχωμεν, οὐδὲν λυπέοντες ὑμέας. νῦν δέ, ὡς οὕτω ἐχόντων, στρατιὴν ὡς τάχιστα ἐκπέμπετε. 8.144.5 ὡς γὰρ ἡμεῖς εἰκάζομεν, οὐκ ἐκὰς χρόνου παρέσται ὁ βαρβάρος ἐσβαλὼν ἐς τὴν ἡμετέραν, ἀλλ’ ἐπειδὴν τάχιστα πύθηται τὴν ἀγγελίην ὅτι οὐδὲν ποιήσομεν τῶν ἐκεῖνος ἡμέων προσεδέετο. πρὶν ὧν παρεῖναι ἐκεῖνον ἐς τὴν Ἀττικὴν, ἡμέας καιρὸς ἐστὶ προβοηθῆσαι ἐς τὴν Βοιωτὴν.” οἱ μὲν ταῦτα ὑποκριναμένων Ἀθηναίων ἀπαλλάσσοντο ἐς Σπάρτην.

bitiamo questo paese non avendone scacciato altri né avendolo trovato deserto né essendoci riuniti qui come un miscuglio di razze, ma così nobile e pura è la nostra origine che occupiamo senza interruzione la terra da cui fummo generati, in quanto siamo autoctoni e possiamo chiamare la nostra città con gli stessi nomi che diamo ai più stretti congiunti”<sup>31</sup>; “Per prima cosa comincerò dagli antenati [...]: restando sempre i medesimi abitatori di questa terra, in un seguito ininterrotto di generazioni, grazie al loro valore, la tramandarono libera fino ai nostri giorni”<sup>32</sup>.

Ben nota è l’interrogazione che si chiedeva ai giovani ateniesi all’entrata nella maggiore età, prima di immetterli in un *demos*: “chi è tuo padre e di quale *demos* è? Chi è il padre di tuo padre? Chi è tua madre? E chi è il padre di tua madre e di quale *demos* è?”<sup>33</sup>.

Non casualmente il principio di trasmissione della cittadinanza era ereditario<sup>34</sup>.

Coerentemente, Dionigi di Alicarnasso 2.17.1-2 così concludeva: “se confronto le usanze greche con quelle romane non saprei proprio lodarle, sia quelle degli Spartani, sia quelle dei Tebani, sia quelle degli Ateniesi, sommamente orgogliosi per la loro saggezza. Costoro infatti

<sup>31</sup> Cfr. Isocr. *panegirico*, 24: ταύτην γὰρ οἰκοῦμεν οὐχ ἐτέρους ἐκβαλόντες οὐδ’ ἐρήμην καταλαμβάνοντες οὐδ’ ἐκ πολλῶν ἐθνῶν μιγάδες συλλεγέντες, ἀλλ’ οὕτω καλῶς καὶ γνησίως γεγόναμεν, ὥστ’ ἐξ ἧσπερ ἔφυμεν, ταύτην ἔχοντες ἅπαντα τὸν χρόνον διατελοῦμεν, αὐτόχθονες ὄντες καὶ τῶν ὀνομάτων τοῖς αὐτοῖς, οἷσπερ τοὺς οἰκειοτάτους.

<sup>32</sup> Cfr. Tucid., *storie*, 2.36.1: ἄρξομαι δὲ ἀπὸ τῶν προγόνων πρῶτον: δίκαιον γὰρ αὐτοῖς καὶ πρέπον δὲ ἅμα ἐν τῷ τοιῷδε τὴν τιμὴν ταύτην τῆς μνήμης δίδοσθαι. τὴν γὰρ χώραν οἱ αὐτοὶ αἰεὶ οἰκοῦντες διαδοχῇ τῶν ἐπιγιγνομένων μέχρι τοῦδε ἐλευθέραν δι’ ἀρετὴν παρέδοσαν.

<sup>33</sup> Cfr. Arist. *const. Ath.*, 55.3: ἐπερωτῶσιν δ’ ὅταν δοκιμάζωσιν, πρῶτον μὲν “τίς σοι πατήρ καὶ πόθεν τῶν δήμων, καὶ τίς πατὴρ πατῆρ, καὶ τίς μήτηρ, καὶ τίς μητρὸς πατῆρ καὶ πόθεν τῶν δήμων”; μετὰ δὲ ταῦτα εἰ ἔστιν αὐτῷ Ἀπόλλων Πατρῶος καὶ Ζεὺς Ἐρκεῖος, καὶ ποῦ ταῦτα τὰ ἱερά ἐστιν, εἶτα ἠρία εἰ ἔστιν καὶ ποῦ ταῦτα, ἔπειτα γονέας εἰ εὖ ποιεῖ, καὶ τὰ τέλη εἰ τελεῖ, καὶ τὰς στρατείας εἰ ἐστράτευται. ταῦτα δ’ ἀπερωτήσας, “κάλει” φησὶν “τούτων τοὺς μάρτυρας”.

<sup>34</sup> Cfr. Davies, *Democracy and Classical Greece*, 1993, 14. V., più in generale, Forrest, *The Emergence of Greek Democracy 800-400 BC.*, 1966, 67 ss.

per salvaguardare la nobiltà della loro origine e con il non concedere a nessuno o a pochi la cittadinanza (e non parliamo poi di alcuni che addirittura scacciano chi è straniero), non ricavarono niente di buono da questa vanagloria, avendone anzi i danni peggiori”.

Il tema era ben chiaro anche all'imperatore Claudio e a Tacito: *quid aliud exitio Lacedaemoniis et Atheniensibus fuit, quamquam armis pollerent, nisi quod victos pro alienigenis arcebant?*<sup>35</sup>, cos'altro fu di rovina a Spartani e Ateniesi se non il fatto che essi per quanto prevalsero militarmente trattavano i vinti come stranieri?

I Greci, a differenza dei Romani, si consideravano una etnia pura, senza mescolanze con altri popoli, autoctona, e tali volevano rimanere.

---

<sup>35</sup> Cfr. Tac. *ann.*, 11.24.4.

